

*Il libro*

# Scianna, retroscena per i ritratti “Così Scorsese si mise in posa”

di Paola Nicita ● a pagina 12



▲ I maestri Scianna con Henri Cartier Bresson



► I due maestri Ferdinando Scianna e Henri Cartier-Bresson a Bagheria fotografati da Martine Franck moglie del fotoreporter francese



## IL COLLOQUIO

# Scianna racconta i segreti delle sue foto "Così Scorsese recitò"

di Paola Nicita

Quella che vediamo è una fotografia, ma quell'immagine contiene tanti racconti: è un dispositivo di memoria e di storia, ma anche luogo del ritrovamento di una realtà magica, e quasi indicibile. Perché le fotografie sono infami nel senso più autentico del termine: catturano le anime e creano confusione, sono - presunte - immagini reali che interrogano sul significato della realtà.

Della magia e della trappola della fotografia ne sa qualcosa Ferdinando Scianna, fotografo bagherese di statura internazionale, che, come pochi, ha narrato con le sue immagini e le sue parole il mondo e la ritualità della fotografia. Invitato da Henri Cartier-Bresson nel 1982 ad entrare nella Magnum Photos, primo tra gli italiani, Scianna è autore di immagini iconografiche, che ormai hanno posto nel nostro immaginario.

Ha anche scritto molto su questi temi, da "Visti e scritti" fino al nuovo "Viaggio di Veronica" (Utet). Perché il ritratto, come spiega Scianna, è l'ingresso in un mondo speciale: «Tutti i ritratti racconta il fotografo raggiunto telefonicamente nella sua casa di Milano- implicano un incontro che si colloca tra il fortuito e il necessario: è la quintessenza stessa della fotografia. L'album di famiglia era il nostro altare dei lari, prima dell'avvento dei social. Il ritratto è un cortocircuito, mi diceva Cartier-Bresson, che implica consapevolezza, scambio di disponibilità fisica e psicologica. Diceva che la fotografia dura più di una seduta dal dentista e meno di un consulto psicologico».

Scianna, giocoso e sornione, dichiara d'aver scelto di diventare fotografo per non lavorare, e perché per lui è una forma della felicità. «Da fotografo, puoi vedere la realtà come uomo invisibile - dice - ma questo scontro prevede comunque uno svelarsi, lui o lei lo sanno che tu stai facendo una fo-

to. Si tratta di empatia, ecco, che crea un prima che non esisteva e che determina anche il dopo. Puoi conoscere una persona da anni e non riuscire a fare il suo ritratto, o incontrare uno sconosciuto e trovare subito il suo esatto e indiscutibile ritratto».

Chiediamo allora a Scianna un gioco di ricordi e immagini, legati alla Sicilia: scegliamo tre sue fotografie celebri e ne ricostruiamo la storia. La prima è il celeberrimo ritratto di Leonardo Sciascia dentro la chiesa di Racalmuto: «Era la seconda volta che incontravo Sciascia. La prima volta che andai a trovarlo alla Noce, ancora non me ne capacito, andai senza macchina fotografica, credo intimorito da una figura così incredibile. Il giorno di questa foto, era il 1964, invece andai con la macchina fotografica, e Sciascia, che stava lavorando a "Morte dell'inquisitore" mi chiese di accompagnarlo per fotografare il certificato di nascita di Fra' Diego La Matina, che si trovava nell'archivio della chiesa di Sant'Anna a Racalmuto. Ero in chiesa e guardavo le due bambine, due sorelline che erano davanti alla *vata* del Cristo, e ho preso la macchina fotografica, ma a quel



▲ Il fotografo Ferdinando Scianna

***"Ero a Bagheria con Marpessa e vidi un ragazzo che mi imitava con un pacchetto di fiammiferi"***

punto Leonardo è passato, ha alzato la testa e mi ha guardato. I suoi occhi puntati su di me. E ho scattato. Nei ventisei anni della nostra conoscenza, ho scoperto di aver fatto circa millecinquecento fotografie di Sciascia, ma tutti ricordano sempre questa qui. C'è tutto, è una magia. E poi c'è una storia della foto, che arriva fino ai giorni nostri. Qualche tempo fa un quotidiano pubblicò questa fotografia. Ricevetti una mail da una signora di Asti, originaria di Racalmuto, che diceva di essere la bambina più grande della foto, mi chiese la cortesia di poter avere la foto. Ne fui emozionato e felice, le risposi subito, dicendo, certo, con grande piacere, anzi mi offrii di inviarne anche una per la sorella; ma lei mi rispose che purtroppo era morta. Per me fu un lutto. Questa per me è, a tutti gli effetti, una foto di famiglia. Come diceva Sciascia, è una entelechia, un istante che riassume tutta la vita».

La seconda foto "del cuore" vede protagonista la modella Marpessa assieme a un bambino che gioca a fotografarla, primo lavoro di Scianna nel mondo della moda, ovviamente a modo suo.

Racconta il fotografo: «Quella di

Il fotoreporter siciliano ha pubblicato un libro sull'arte del ritratto e ora svela per noi i retroscena di alcuni scatti celebri "Il regista mi mostrò l'album di famiglia e lo interpretò da grande attore"

Marpessa era una situazione speciale, l'ho scelta da una foto, ma non la conoscevo. Arrivò questa ragazza stupenda e andammo a Bagheria. Lei era già famosa ed era quella che rischiava di più, mentre io la inserivo in contesti a me familiari. Mentre eravamo in paese, e stavamo facendo alcune foto in piazza, uscirono i ragazzi da scuola e uno di questi mi iniziò a prendere in giro, usando una scatoletta di fiammiferi come macchina fotografica. Così gli dissi, "dai, fotografala tu". Lui si avvicinò con la sua scatoletta di fiammiferi -macchina fotografica, lei posò per il bambino, e io scattai la foto. La de-

finisco una foto di moda-ritratto, è entrambe le cose. Sciascia vedendo questa fotografia disse: da paesaggio a creatura. Tra finzione e verità si è prodotto un ritratto, che è messa in scena all'ennesima potenza».

Alcuni anni fa, *Vogue* Francia chiese a Ferdinando Scianna di fotografare Martin Scorsese, e il fotografo volò a New York: «L'ho sempre amato come regista, mi raccontò dei suoi nonni, che da Palermo partirono per l'America, e incredibilmente nello stesso anni dei miei nonni. Magari, chissà, dicevamo, erano sulla stessa nave. Come tutti gli emigrati di varie ge-

nerazioni, Scorsese vive in un passato perenne, alla ricerca delle origini. La madre, Elisabeth, mentre preparava le polpette al sugo, raccomandava di adoperare il pangrattato fresco, non quello vecchio, altrimenti, diceva, "vengono così dure che le puoi sbattere al muro", stessa frase che diceva mia nonna! Mi sentivo a casa con persone sconosciute. Fotografai Martin Scorsese con le foto di famiglia, con il ritratto della madre bambina, che lui, da grande attore qual è, non solo mi mostrò, ma interpretò. Perché puoi fare un ritratto in un appartamento di New York e fotografare la Sicilia».

©SIDDA/PIRELLA GÖTTSCHE LOWE